

IL REALISMO

Il 1848 è l'anno delle rivoluzioni europee.

Le grandi idee della Rivoluzione francese, portate in tutta Europa durante l'avventura napoleonica, sono state soffocate dalla restaurazione. Anche la Francia ha visto deluse le sue aspettative liberali da un regime che, sotto la spinta della borghesia, ha subito un'involuzione progressiva verso forme sempre più conservatrici e reazionarie.

L'Ottocento è il secolo in cui la cosiddetta <<rivoluzione industriale>>, con l'invenzione delle macchine e la concentrazione del lavoro nelle officine, trasforma l'antica economia europea da agricola e artigianale in industriale, determinando la crescita del capitale da parte della borghesia imprenditoriale e lo sfruttamento e il livellamento della classe operaia, i cui salari sono ridotti al limite della sopravvivenza. L'Ottocento però è anche il secolo in cui il proletario acquista coscienza della propria importanza come forza-lavoro indispensabile alla vita collettiva e del proprio peso storico come classe lavoratrice: proprio nel 1848 Marx pubblica, insieme a Engels, il Manifesto del Partito Comunista, cui seguirà nel 1867 il primo volume del Capitale, due scritti fondamentali per la codificazione e la diffusione delle idee socialiste.

La rivoluzione parigina del febbraio 1848, è dunque una rivoluzione sociale, dalla quale esce la <<Seconda Repubblica>> francese.

Ma ancora una volta, dopo appena pochi mesi, la reazione borghese, riuscì a portare al potere il cosiddetto <<partito dell'ordine>>, nominando il principe Luigi Napoleone Bonaparte, dapprima presidente della repubblica e, quattro anni dopo, imperatore dei francesi con il nome di Napoleone III (2 dicembre 1852).

In Italia, l'insurrezione del '48 ha un diverso significato: è l'inizio del movimento di indipendenza nazionale che, dopo moti spontanei (il più importante è la rivolta delle <<cinque giornate di Milano>>), si coagula nella prima guerra d'indipendenza combattuta dal Piemonte contro l'Austria e terminata con la sconfitta di Novara, <<la fatal Novara>> del Carducci, l'abdicazione e l'esilio del re Carlo Alberto, la restaurazione dei regimi precedenti e la reazione repressiva contro i patrioti.

Ma oltre a questo aspetto, per comprendere i nuovi indirizzi dell'arte di quest'epoca, deve essere considerato un altro fenomeno che riveste un'importanza notevole: lo sviluppo scientifico e la dottrina positivista.

Se le basi della scienza moderna risalgono al '600, è soprattutto a partire dall'illuminismo che si genera una sorta di culto di essa come frutto della ragione. In modo particolare intorno alla metà dell'Ottocento, di fronte ai progressi della tecnica, di fronte all'invenzione di nuovi macchinari, di fronte infine ai <<miracoli>> delle scienze, appare capovolto il rapporto di queste con la vita, e, all'idealismo classico e romantico, si contrappone il <<positivismo>>, all'indagine della realtà, trasfigurata attraverso il sentimento, si contrappone l'indagine del <<metodo>> scientifico.

Perfino nel campo finora riservato esclusivamente alle arti figurative, viene inventata la macchina fotografica, che sembra molto più appropriata della pittura o della scultura a riprodurre il vero con obiettività. Di qui a pochi decenni il cinematografico aggiungerà alla fedeltà dell'immagine il movimento.

Courbet

La parola <<realismo>>, significa la descrizione della realtà così come appare ai nostri occhi. Da questo punto di vista il realismo, è sempre stato il fondamento dell'arte figurativa, considerata anzi dai teorici di quasi tutte le epoche <<imitatrici della realtà>>. Ma in ogni epoca, a seconda delle differenticulture e situazioni storiche, si è attribuito alla rappresentazione della realtà un secondo fine: il superamento del molteplice per raggiungere l'uno, nell'arte greca; l'affermazione della supremazia di Roma, in quella romana; l'espressione della verità divina, astratta, attraverso l'immagine concreta, nell'arte cristiana medievale.

E' soltanto poco prima della metà dell'Ottocento che, in reazione all'idealismo classico-romantico, la parola realismo viene usata nel senso stretto di riproduzione oggettiva della realtà, senza aggiunte da parte del pittore, senza interpretazioni, in concomitanza con le analoghe tendenze della letteratura contemporanea, in particolare francese, da Balzac a Flaubert, a Zola.

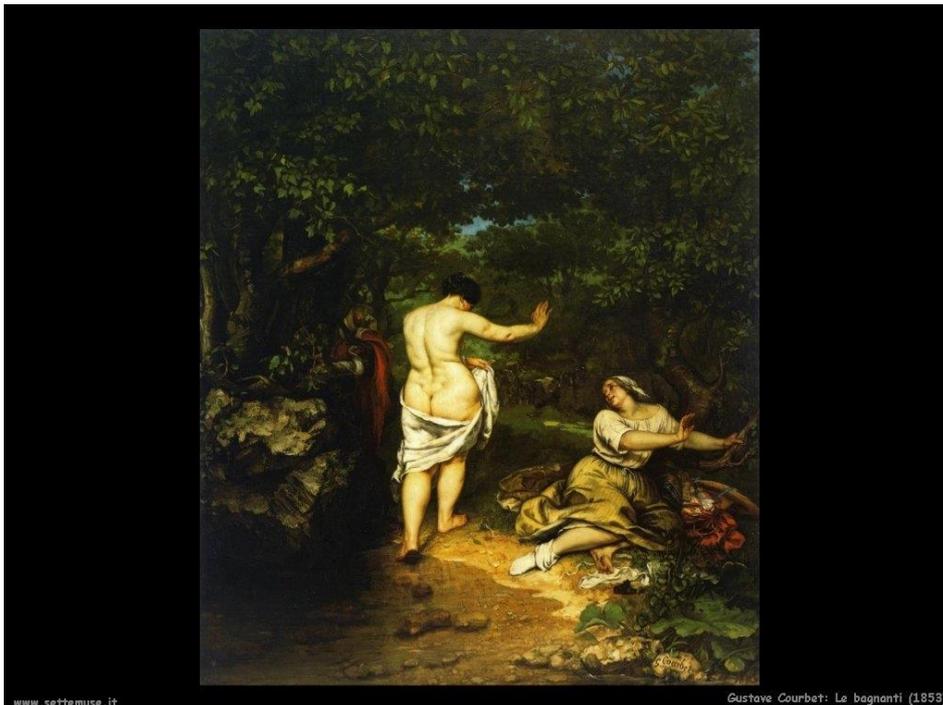
Il realismo è lo scopo principale della pittura di **Gustave Courbet** che, riallacciandosi ai realisti del '600, da Caravaggio a Velázquez, da Zurbarán a Rembrandt e a Franz Hals, oltre che ai veneziani del '500, si pone, dopo un inizio romantico, in polemica non soltanto con il romanticismo, ma, soprattutto, con la cultura ufficiale dell'impero di Napoleone III, con la borghesia capitalista che lo sostiene e perciò con l'Accademia di Belle Arti, che trasmette, attraverso l'insegnamento della scuola, le direttive del governo.

Nel 1855, polemicamente, espone le sue opere in una sorta di baracca (il <<Padiglione del realismo>>) costruita nei pressi della mostra ufficiale di pittura, in evidente contrapposizione ad essa.

Il realismo di Courbet è, prima ancora che uno stile, un costume morale, politico, umano. Per questo Courbet ha sempre negato valore alla scuola, la quale può solo insegnare regole e quindi reprimere la libertà

A questa posizione politica, in polemica con il governo reazionario, Courbet resterà fedele per tutta la vita, giungendo, esempio raro di probità morale, a rifiutare la più alta onorificenza francese, la Legion d'Onore.

Le opere di Courbet fecero scandalo: in una esposizione del 1853 Napoleone III prese a frustate un suo quadro, Le bagnanti, per l'eccesso di realismo.



Oggi ci è difficile capire come il pubblico contemporaneo potesse essere colpito negativamente dalle tele di Courbet, se non riflettono sul contrasto che esisteva fra l'idealizzazione tradizionale e la rappresentazione senza veli della realtà, che appariva brutale e volgare.

In altri termini, non erano soltanto i temi (contadini e gente del popolo) a scandalizzare, ma, forse ancor più, il modo di rappresentarli senza abbellimenti.

Nel **Seppellimento a Ornans**, per esempio, irritava la raffigurazione, in grandi misure e perciò più evidente, di piccolo-borghesi e contadini del paese raccolti intorno alla fossa durante la cerimonia funebre.

Nelle **Signorine sulle rive della Senna** scandalizzava l'idea di raffigurare delle giovani in riposo durante una passeggiata, sdraiate pigramente e scompostamente in riva al fiume, in abiti moderni, incuranti dell'atteggiamento che una signorina <<per bene>> avrebbe dovuto assumere davanti allo spettatore.



I temi di Courbet non sono sociali né politici perché, per lui, è la realtà stessa, esposta così come è, senza idealizzazioni, a parlare da sola. Per questo la sua pittura ebbe una tale carica polemica da segnare l'inizio di un'epoca nuova e da porsi in correlazione con i contemporanei eventi storici.

Le sue idee sulla libertà dell'artista ebbero una straordinaria influenza sui pittori della generazione successiva e soprattutto sugli impressionisti.

Millet

È un realista anche **Jean-François Millet**, rappresenta soprattutto la realtà della vita dei campi, una realtà che conosce bene non soltanto perché di origine contadina, ma anche perché, dopo la morte improvvisa del padre, si dedicò personalmente al lavoro della terra per mantenere la famiglia composta da otto figli.

Sebbene i suoi quadri, siano apparsi simbolici della lotta condotta dalla sinistra intellettuale francese contro la borghesia, in Millet non vi è la polemica realista di Courbet né la satira sociale di Daumier. Millet non crede alle riforme, non crede nelle conquiste dei lavoratori, non conduce la lotta di classe.

La pittura di Millet, priva di ribellioni, non ha dunque la crudezza di quella courbet-tiana, anzi i suoi quadri sono soffi di una dolce, rassegnata tristezza.